

Ragioni storiche e politiche dietro il voto della Duma che non riconosce le altre confessioni cristiane

La Santa Russia ha paura del Papa slavo E gli ortodossi fanno guerra ai cattolici

A colloquio con Giovanni Barberini, consulente dell'Osce e docente di diritto ecclesiastico. «Si confonde il proselitismo con la libertà di espressione religiosa». La chiesa di Mosca si indentifica ancora con lo Stato. La difficoltà del presidente Elstin.

ROMA. «Un pericoloso passo indietro quello compiuto dalla Duma russa che mette in discussione il diritto alla libertà religiosa. Una scelta che è in contrasto con tutti gli impegni internazionali assunti dalla Federazione russa, a partire da quelli presi dal 1989 nella Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, la conferenza di Helsinki e confermati anche lo scorso anno nel seminario dell'Osce dedicato proprio ad una verifica sulle legislazioni degli stati in tema di libertà religiosa. Il comportamento dei rappresentanti della repubblica russa non faceva certo presagire un simile passo indietro». È il commento di Giovanni Barberini, docente di Diritto Ecclesiastico all'università di Perugia ed esperto del ministero degli Esteri per i temi dei diritti umani, con incarichi in organismi internazionali come l'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

E allora professor Barberini, come interpreta la decisione della Duma russa di limitare la libertà religiosa?

«Una spiegazione possibile è quella politica. In Russia vi è una resistenza di fondo plurisecolare, da parte della chiesa ortodossa, verso le altre chiese cristiane, in primo luogo quella cattolica. Un atteggiamento rafforzatosi in settant'anni di comunismo, quando la chiesa ortodossa, pur subendo prevaricazioni, sorprese e arbitri, ha finito per allinearsi con il regime. Non bisogna dimenticare che la chiesa ortodossa, anche nel periodo zarista, è stata sempre una chiesa di Stato. E questo non è un costume che si possa risolvere facilmente. Sente, cioè, lo Stato come una cosa propria. Questa posizione di assoluta supremazia e libertà di azione porta a definire come «proselitismo» tutte le attività delle altre organizzazioni religiose. Quello che noi chiamiamo, semplicemente, espressione dell'attività religiosa. Un giudizio che nel caso della realtà cattolica appare abbastanza pretestuoso».

Ma la chiesa ortodossa non pratica anch'essa forme di «proselitismo»?

«Non è una chiesa che ha una storia missionaria come quella cattolica o alcune grandi chiese protestanti. È rimasta chiusa in se stessa, culturalmente fuori dai grandi circuiti culturali europei che hanno dato linfa alle trasformazioni che hanno coinvolto cattolici e protestanti».

Diceva che l'accusa di proselitismo rivolto alla chiesa cattolica è pretestuoso...

«Infatti, su quest'idea di proselitismo va innestato il discorso della comparsa o del rifiorire di comunità



Alessio II, durante la cerimonia religiosa officiata nella chiesa ortodossa di S. Nicola a Vienna, Tech/Ansa

cattoliche nell'ambito della Federazione russa dopo le timide aperture registrate a partire dal 1990, in particolare in Siberia, dei gruppi di origine tedesca. Lascia stupiti il doppio binario: mentre le autorità sovietiche prima, e russe poi, si sono incamminate decisamente verso l'instaurazione di buoni rapporti politico-diplomatici con la Santa sede, la chiesa ortodossa, anche per questo motivo, si è chiusa ancora di più, temendo l'«irruzione» in casa russa di questo Papa slavo dalla fortissima personalità e dall'immensa autorevolezza sul piano politico diplomatico universale».

Come spiega che vengono riconosciute come chiese tradizionali, oltre ovviamente la chiesa ortodossa, gli islamici, i buddhisti e gli ebrei, e non i cattolici?

«Una spiegazione c'è. Per l'Islam non dimentichiamo le ampie aree della federazione russa dove è presente. L'Islam è la religione dominante in molte repubbliche ex sovietiche, quelle ai confini con l'Iran e l'Afganistan, con le quali la Federazione russa ha tutto l'interesse a mantenere buoni rapporti».

Un punto di contenzioso tra ortodossi e cattolici è rappresentato dalla vicenda delle chiese uniate,

ovvero di quel gruppo che si staccò dalla chiesa ortodossa e passò alla chiesa di Roma.

«Sì, vi è il problema della chiesa Ucraina di osservanza cattolica che è contraltare della chiesa ortodossa Ucraina. Sono tutti fattori, che in questa difficile fase di ricerca di nuovi equilibri all'interno della società politica russa, non deve stupire possano aver portato a strane alleanze, come quella tra chiesa ortodossa ed neocomunisti alla Duma. La chiesa ortodossa cerca di controllare le iniziative dello Stato che ritiene pericolose».

Ma come si concilia questo con lo sforzo di trovare un'intesa ecumenica?

«La chiesa ortodossa, in particolare quella russa, non ha ancora acquisito la mentalità ecumenica. Le manca il concetto di libertà religiosa. Non si può confondere lo spirito ecumenico con l'idea che chiunque è padre-padrone in casa propria e guai a chi si avvicina. Nell'ecumenismo non c'è posto per il proselitismo, ma non nel senso inteso dalla chiesa ortodossa russa che è semplicemente limitativo della libertà religiosa».

Il testo di legge approvato dalla Duma, per «porre un freno all'at-

tività delle sette», prevede anche l'istituzione di una commissione di Stato chiamata a verificare se la dottrina può arrecare danno alla «moralità e alla salute dei cittadini». Torniamo al controllo di stato sulla religione?

«Il discorso è molto diverso. Il dilagare delle sette può dar luogo a fenomeni preoccupanti, ma non si può certo pensare che il Nunzio apostolico a Mosca possa essere accusato di comportarsi come il capo di una setta. La commissione di stato è espressione di una certa mentalità giurisdizionalista rimasti nella legislazione russa, quando con la glasnost si riconobbe l'autonomia e l'uguaglianza delle religioni di fronte allo Stato. Se nel '90, questa commissione, poteva essere considerata come un passo avanti, adesso rischia di trasformarsi in un elemento di chiusura».

Cosa vede in prospettiva?

«Ribadisco che si tratta di uno scontro politico. Potrebbe anche essere uno strumentalizzazione per la fase elettorale, un attacco a Elstin. Per il presidente della repubblica russa è difficile firmare questa legge. Lo hanno messo proprio in un bel pasticcio. Il presidente può andare contro il Papa slavo? Può accanto-

ro ora il problema dei buoni rapporti tra chiesa cattolica e chiesa ortodossa russa, ma resta aperta la conflittualità interna. Comunque, la questione più seria è il rispetto degli impegni presi nel contesto internazionale. La Russia è appena entrata nel Consiglio di Europa, ha firmato la convenzione europea, con tutto quello che ne consegue ed ora che fa? Il Consiglio europeo non può far passare una scelta del genere. Gli sviluppi sono quindi imprevedibili sia sul piano del rapporto ecumenico, fortemente compromesso, sia sul piano politico interno. La politica ecumenica si fonda sulla libertà religiosa, ma la libertà è ancora fuori dalla mentalità della chiesa ortodossa, perché la pratica religiosa è tradizionalmente concepita all'ombra della chiesa ortodossa che è madre e padrona della Santa madre Russia. Non sa fare a meno del collegamento ombelicale con il potere politico, non riesce a concepire che il potere politico le possa sfuggire per affermare una sua indipendenza nel senso occidentale del termine. Non dimentichiamo che l'Occidente ha avuto la Rivoluzione francese».

Roberto Monteforte

Da lunedì in Austria l'assemblea ecumenica

Appuntamento a Graz con il «fai-da-te» delle associazioni lontane dal Palazzo

Graz, seconda Assemblea ecumenica europea. Dal 23 al 26 giugno oltre 10 mila cristiane e cristiani di tutte le chiese d'Europa si incontreranno, celebreranno il culto insieme, pregheranno, si scambieranno idee ed esperienze su «riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova». Ma c'è anche un'altra Graz, quella fatta dalle associazioni, dai gruppi, dai movimenti che hanno camminato insieme alla base dei credenti verso la riconciliazione.

«Il lavoro di questi mesi - spiega Gianni Novelli, direttore del Cipax (Centro interconfessionale per la pace) che da anni si occupa di giustizia, pace e salvaguardia del creato - è stato innanzitutto la faticosa conquista dell'informazione su Graz, con iniziative private, fai-da-te».

La mappa italiana delle attività preparatorie è molto variegata. A Roma dal febbraio '96 il Cipax ha organizzato una veglia ecumenica mensile nella chiesa di S. Marco, ha stampato l'unico poster italiano sull'iniziativa e ha diffuso parecchio materiale.

«I cristiani europei - continua Novelli - erano invitati a prepararsi a Graz non tanto discutendo di teologia o cercando modi per superare crisi e divisioni, quanto assumendosi impegni comuni di fronte alle ingiustizie, alle crisi, alle strutture di peccato del mondo odierno».

Sei temi principali di riflessione previsti, tra i quali la ricerca dell'unità tra le chiese non era che il primo. Si doveva riflettere anche sul dialogo con le altre religioni e culture; sulla riconciliazione come impegno per la giustizia, contro la povertà e l'esclusione sociale; sulla riconciliazione tra le nazioni e la promozione di forme non violente per la soluzione dei conflitti; sulla riconciliazione come nuova prassi di responsabilità ecologica; sulla riconciliazione come giusta condivisione con le altre regioni del mondo.

Il lavoro a largo raggio delle organizzazioni ecumeniche di base, dunque, si tradurrà a Graz in una presenza fai-da-te concentrata nell'Agorà, una piazza delle iniziative di riconciliazione creata sul modello tedesco del «mercato delle possibilità». «L'Agorà si articolerà in spazi - spiega Novelli - dove ciascuno presenterà autonomamente la propria elaborazione».

Numerosa la presenza italiana: il coordinamento torinese «Insieme verso Graz», il centro ecumenico di Milano, l'Istituto «Giustizia, pace e salvaguardia del creato», le chiese battiste di Napoli, la Federazione evangelica in Italia, il Segretariato ecumenico di Bari, il gruppo «Agape», la rivista «Confronti», l'Osservatorio milanese interconfessionale

«Pace nella giustizia», S. Egidio, il gruppo ecumenico di Bari, «Iustitia et pax del Triveneto», il «Centro educazione alla mondialità» di Brescia, Pax Christi e il Cipax.

E ancora: la Fondazione Migrante su «riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova». Ma c'è anche un'altra Graz, quella fatta dalle associazioni, dai gruppi, dai movimenti che hanno camminato insieme alla base dei credenti verso la riconciliazione.

Grazie alle associazioni, nei forum si discuterà anche di «Comunità di donne e di uomini nella chiesa», «Ebrei e cristiani» e «Missione ed evangelizzazione», sul problema del proselitismo nei nuovi movimenti ecclesiaci e nelle sette.

Parallelamente al programma ufficiale dell'Assemblea, il livello semi-ufficiale avrà come teatro la Casa della pace nella grande Chiesa dei Minori, la Casa del Mondo, la Casa dell'Ospitalità e la Casa delle donne. Qui si parlerà di donne in Jugoslavia, della riconciliazione tra le palestinesi e ebrei, delle donne dell'Islam, delle esperienze di economia e di teologia femminista.

Ancora più «antagonista» rispetto alla Graz ufficiale, l'attività del Villaggio ecumenico, articolato in vicinati, che nasce dall'esperienza delle organizzazioni non governative dei forum paralleli durante le iniziative dell'Onu, ed è organizzato in modo autonomo da gruppi coordinati da Kairos Europa.

«In quest'ambito - racconta Novelli - il Cipax proporrà due momenti forti di riconciliazione: uno per la chiusura degli «anni di piombo», in cui proporrà anche un'intervista con Renato Curcio e porteremo la voce di chi, pur lavorando fuori e avendo cambiato completamente vita, la sera deve tornare in carcere. Un altro, nell'Agorà, per la riconciliazione con gli indios americani, cui parteciperà il vescovo del Chiapas, Samuel Ruiz e in cui ricorderemo il «vescovo degli indios», l'ecuatoriano Leonidas Proaño».

Il forum ufficiale guarda con attenzione (e un po' di sospetto) alla presenza a Graz di forme di dissenso ecclesiaci, come il movimento «Noi siamo chiesa», che rivendica il ruolo dei laici nell'elaborazione pastorale e teologica cattolica, i movimenti delle donne, le comunità di base. «Li hanno definiti «movimenti contestativi» - ironizza Novelli - ma in realtà, talvolta, è più facile riconciliarsi con i lontani piuttosto che con le persone che si hanno in casa propria».

Monica Di Sisto

Padre Fernando, cacciato nel 1984, per il suo impegno politico

Cardenal, ex ministro sandinista ritorna nella Compagnia di Gesù

A 63 anni, ha dovuto ripetere un anno di noviziato per poter rientrare nell'ordine. L'Unesco lodò il suo lavoro in Nicaragua, per l'alfabetizzazione dei poveri.

MANAGUA. Dopo un anno di «noviziato» tra i diseredati del Salvador, a 63 anni, il sacerdote nicaraguense Fernando Cardenal è stato riammesso nell'ordine dei gesuiti, da cui era stato espulso nel 1984, per aver fatto parte del governo sandinista.

Personalità notissima al tempo della guerra civile in Nicaragua, ministro dell'Istruzione nel governo sandinista, assieme al fratello Ernesto - anche lui sacerdote e ministro della Cultura - e a un altro religioso, padre Miguel D'Escoto - ministro degli Esteri e tutt'oggi membro del fronte sandinista - Fernando Cardenal fu sospeso «a divinis» con i tre fratelli, dietro pressioni della Santa Sede. Vennero accusati di aver condiviso le idee rivoluzionarie e abbracciato la lotta armata, con la quale il comandante sandinista Daniel Ortega - che poi divenne presidente della repubblica - mise fine alla dittatura del dittatore Anastasio Somoza. Dopo l'aggressione dei contras finanziata dagli Usa, la sconfitta della rivoluzione, la crisi del sandinismo e la caduta del Paese in condizioni economiche disastrose, i due fratelli Cardenal aderirono alla corrente dissidente di «Rinnovamento sandinista».

Oggi, primo caso nei 457 anni di storia della Compagnia di Gesù, Cardenal è rientrato in quell'ordine da cui - afferma in un'intervista che ha rilasciato alla stampa del suo Paese - era stato allontanato per il rifiuto di abbandonare l'incarico di ministro, ma - ha precisato - non vi è stato alcun suo pentimento, ma semplicemente una presa d'atto da parte dell'Ordine.

Per essere riammesso fra i gesuiti Cardenal ha dovuto accettare una condizione, quella di ripetere un anno di noviziato, prima di riconfermare i «voti perpetui» nell'ordine. L'anno «di riparazione» l'ha svolto nel vicino Salvador, a Santa Tecla, a occuparsi, come suo solito, dei poveri, degli emarginati, dei perseguitati.

Adesso Cardenal lavorerà all'Università centroamericana di Managua, come specialista in pedagogia e nell'insegnamento agli adulti. Durante la fase sandinista, prima di fare il ministro, il gesuita promosse e coordinò nel suo Paese una grande campagna di alfabetizzazione, che gli valse un riconoscimento da parte dell'Unesco. Lavoro che continuò anche dopo la fine dell'esperienza di governo, dirigendo un istituto di ricerca sull'educazione popolare.

Disney: Clinton contrario al boicottaggio

Il presidente Usa, Bill Clinton, di confessione battista, non seguirà le indicazioni della sua chiesa e non boicottierà la Disney. Come è noto infatti, la chiesa battista, che negli Usa ha circa 16 milioni di adepti ed è la più importante congregazione protestante, ha recentemente invitato i fedeli a boicottare la Disney, per «la sua politica di apertura verso i gay». Non è la prima volta che Clinton assume posizioni contrarie alla sua chiesa: sull'aborto, per esempio, è per la libera scelta, mentre la chiesa battista è rigidamente anti-abortista.

«Niente di speciale è accaduto»

Una storia di amore in quattro capitoli e mezzo

Un'iniziativa editoriale de l'Unità dal 24 giugno in edicola a L. 10.000

Speciale Gay